

Un Presidente a tempo, la carta di chi teme il trasloco di Draghi al Quirinale

IL RETROSCENA

ROMA «Ma non si può scegliere il nuovo Presidente della Repubblica sulla base dell'aspettativa di vita!». Massimo Villone, costituzionalista ed ex parlamentare, segue con attenzione il dibattito che si è avviato tra le forze politiche, più o meno esplicitamente, sul destino della legislatura e su chi sarà il successore di Sergio Mattarella. L'idea di trovare qualcuno che a gennaio possa andare al Quirinale per un tempo limitato, in modo da completare la legislatura con Draghi a Palazzo Chigi, sembra essere il tentativo ora più in voga e fioccano i nomi di chi potrebbe accettare anche una "presidenza a tempo" pur di stare per qualche tempo sul Colle più alto.

IL FRUTTO

La caccia che si è aperta rappresenta una sorta di "piano B" rispetto al tentativo, che sinora non ha dato frutto, di convincere Sergio Mattarella a restare al suo posto in attesa della fine della legislatura e del mandato di Mario

Draghi. Ora si cerca di conseguire lo stesso obiettivo cercando una sorta di "presidente a tempo" che magari, anche per l'età avanzata, possa garantire tutti e in particolar modo Draghi.

Inoltre coloro che spingono per un Capo dello Stato a "durata breve", sostengono che l'attuale Parlamento sia meno legittimato del prossimo ad eleggere il Presidente della Repubblica. Sia perché manca poco alla fine della legislatura - e molti partiti sono sopra e altri sotto-dimensionati - sia per la riforma costituzionale che ha tagliato di un terzo i parlamentari. Eleggere un Capo dello Stato a durata limitata servirebbe quindi, oltre a lasciare Draghi dov'è, a permettere al Parlamento che verrà dopo

le elezioni del 2023, di eleggere un Presidente più corrispondente alla nuova "geografia" di Camera e Senato. «Argomenti di basso circo politico», li definisce Villone, che si sommano a quelli usati a suo tempo da coloro che hanno difeso la legittimità dell'attuale Parlamento dopo la riforma che ne ha tagliato la composizione.

Ovviamente la Costituzione non prevede il "presidente a scadenza". Non vieta esplicitamente la rielezione, ma la durata del mandato è ben scolpita: sette anni. Nelle manovre in atto, così come nelle dichiarazioni che chiedono a Draghi di restare a palazzo Chigi sino alla fine della legislatura, si coglie il terrore del peone medio che, come quasi tutti i parlamentari, teme di finire anzitempo fuori da un Parlamento dove, dopo il voto, sarà molto più difficile tornare anche perché i posti sono stati tagliati di un terzo. Ma la spinta affinché Draghi resti dov'è coinvolge tutti i leader di partito della larga maggioranza, tranne forse Matteo Salvini. Questi, da Conte a Letta, passando per Berlusconi, sanno di non

**MATTARELLA
FERMO SUL NO AL BIS
ORLANDO: IL PREMIER
NON È L'UNICA
RISERVA DELLA
REPUBBLICA**





**IL CAPO DELLO STATO:
«MIGRANTI, UE E AFRICA
FACCANO DI PIÙ»**

«L'Europa e l'Africa sono chiamate a fare di più sui migranti». Così Mattarella in visita di Stato in Algeria

riuscire a gestire del tutto i gruppi al momento del voto segreto e temono o di "bruciare" il nome dell'ex presidente Bce, o di ritrovarsi - qualora il nome di Draghi dovesse alla fine spuntarla - senza una soluzione per Palazzo Chigi in grado di evitare le urne anticipate. Scenario, quello del voto subito dopo l'elezione del Capo dello Stato, che piace alla Meloni e tenta Salvini.

E' per questo che un altro costituzionalista e parlamentare Pd come Stefano Ceccanti dice che «per scegliere il nuovo inquilino del Quirinale occorre partire da chi garantisce la continuità della maggioranza». L'equilibrio è però difficile, visto che solo con Draghi a Palazzo Chigi si è riuscita a mettere insieme l'attuale esecutivo che è sostenuto praticamente da tutti, tranne uno.

Sull'argomento Quirinale - malgrado venga tirato in ballo continuamente - Draghi preferisce non esprimersi. Non si tira indietro e resta concentratissimo nella gestione di tutti i progetti del Pnrr, spingendo al massimo la macchina burocratica in modo da non venir meno a nessuno degli impegni presi con Bruxelles e magari poter dire - al momento opportuno - di aver messo il Paese «in sicurezza», grazie a vacci-

ni e Green pass, e «costruito le basi per il suo futuro» grazie al Pnrr e, soprattutto, alle riforme varate.

«Draghi non è l'unica riserva della Repubblica», sostiene il ministro del Lavoro Andrea Orlando. E' probabile che «non lo pensi lui per primo», aggiunge l'esponente del Pd. E però che il non sentirsi insostituibile, per Draghi, non valga solo per il Quirinale, ma anche per Palazzo Chigi e non è detto che lasci ai partiti la scelta e, soprattutto, i tempi. Così come non sembra voler cedere ai partiti Mattarella. Chissà che non sia vero ciò che tempo fa ebbe a dire Matteo Renzi, forse in un eccesso di sintesi: «Il Quirinale? Se la vedono i due presidenti».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRINCIPALE
ARGOMENTO: QUESTE
CAMERE NON PIÙ^{LE}
LEGITTIME DOPO IL TAGLIO
DEI PARLAMENTARI
I COSTITUZIONALISTI: FALSO**